

Scrittore e attivista politico

Addio Mankell

NATALINO BRUZZONE

NON È MAI un buon giorno per andarsene a vedere l'erba crescere dalla parte delle radici. Neppure per Henning Mankell, 67 anni, il papà del commissario Kurt Wallander, che ieri, stroncato dal cancro, si è congedato da milioni di lettori a Göteborg, nonostante gli piacesse citare una frase di Marx a proposito di Lord Byron: «Ha fatto una cosa buona, è morto al momento giusto». Intendeva che così non avrebbe duellato con il pericolo di firmare opere minori. E Mankell non ne correrà, purtroppo, il rischio.

Già aveva chiuso con la sua creatura attraverso l'abbraccio letale dell'Alzheimer, mentre della sua personale sfida al tumore aveva parlato sia sul web sia nel diario sul "Goteborgs-Posten", nonché nel libro "Sabbie mobili" (in uscita da Marsilio) in cui riflette sulla malattia, la vita, l'arte e il disastroso mondo d'oggi. Come Wallander, Mankell, sposato con Eva, la sorella di Ingmar Bergman, nutrivava una spiccata tendenza a battersi contro l'ingiustizia e dalla parte degli umili, in entrambe le sue residenze, la penisola Scandinava e l'Africa. Di sinistra radicale non era il solito intellettuale compagno di strada, ma entrava in azione come quando nel 2010 aveva partecipato alla tragica avventura della Freedom Flotilla nel cozzo contro il blocco navale israeliano intorno alla Striscia di Gaza.

Alzava la voce, reclamava diritti e indicava le storture comprese quelle della Svezia (era nato a Stoccolma), una società che considerava dignitosa, non certamente un paradiso da idealizzare.

È con lui che il giallo nordico, prima del fenomeno "Millennium", ha un'impennata di vendite e di gloria. Ad ognuno il suo eterodosso Maigret: in Italia Montalbano, nel paese del Nobel Kurt Wallander che, come il collega Vigata, si prodiga in una zona ben precisa, Ystad. Impossibile, dall'esordio di "Assassino senza volto" (1991) al commiato di "L'uomo inquieto" (2009), seguito nel 2013 dal breve ritorno a quando il detective non aveva la memoria in disordine di "La mano", non subire dipendenza e simpatia per Wallander



Henning Mankell viveva tra la Svezia e il Mozambico: ha pubblicato più di 40 opere tra gialli, romanzi, testi teatrali e libri per bambini tradotti in una quarantina di lingue, vendendo oltre 40 milioni di copie EPA

Il "papà" del commissario Wallander è morto a 67 anni: lanciò il giallo nordico

Nel personaggio più famoso, che fece ammalare di Alzheimer, ha rappresentato le inquietudini del suo Paese e la fragilità umana

L'ultima opera

"Sabbie mobili" (Marsilio (324 pagine, 18,50 euro) è stato scritto nel periodo più difficile dopo la diagnosi della malattia. Una riflessione su quanto la letteratura, l'arte e la musica siano importanti e sul fatto che la vita merita sempre di essere vissuta



gare per non lasciarla spirare, sulla discrepanza a essere normale di fronte alla corruzione e al Male. Wallander era convinto che chiunque, se cedevano certi argini, avrebbe potuto compiere gesti malvagi, assurdi, sanguinari.

Il commissario è l'esploratore di quella società che diventa cinica, feroce, insensibile alla tolleranza, contagiata dal razzismo e poco solidale. Tra Mankell e Wallander si muovono le affinità elettive dove la finzione si specchia nella realtà e viceversa. Padre e marito in più che incerto equilibrio, l'investigatore ha problemi nelle relazioni con le donne, forse perché, nonostante tutto, ama ancora la consorte e le altre appaiono, meno l'erede, un orizzonte ispido, impervio e traditore. Cura il mal d'ufficio e d'esistenza ascoltando l'adorata musica classica. Un'immersione in un univer-

so diverso nel quale non coglie affatto la sua estraneità, come, invece, gli accade quando si misura con colpevoli e innocenti. C'è l'umanità, non l'eccezionalità della durezza e dell'impermeabilità alla forza dei sentimenti e al pungolo del dolore, al centro del suo modo di essere e di sentire. La medesima caratteristica della scrittura di Mankell: uno stile sobrio, elegante, lontano anni luce dalla banalità dei virtuosi di best seller clonati e omologati, in grado di penetrare i personaggi e di restituire lo spessore, irrorando il fuoco di una suspense e di una tensione che non hanno affatto bisogno di acrobazie ipercinetiche. C'era sempre qualcuno da difendere perché considerato un ultimo, soltanto, al massimo, da compatire. Tanto nelle pagine di Wallander quanto nella quotidianità di Mankell. Un maledetto morbo ha impresso un punto e a capo da foglio bianco che nessuno gli aveva chiesto.

I due volti in tv



LA CLASSE DI BRANAGH

L'attore e regista inglese Kenneth Branagh è stato Wallander in tre serie della Bbc, 2008-2012



TRE SERIE IN PATRIA

Interpretato da Krister Henriksson, Wallander è stato protagonista di tre serie in Svezia, 2005-2013

so diverso nel quale non coglie affatto la sua estraneità, come, invece, gli accade quando si misura con colpevoli e innocenti. C'è l'umanità, non l'eccezionalità della durezza e dell'impermeabilità alla forza dei sentimenti e al pungolo del dolore, al centro del suo modo di essere e di sentire. La medesima caratteristica della scrittura di Mankell: uno stile sobrio, elegante, lontano anni luce dalla banalità dei virtuosi di best seller clonati e omologati, in grado di penetrare i personaggi e di restituire lo spessore, irrorando il fuoco di una suspense e di una tensione che non hanno affatto bisogno di acrobazie ipercinetiche. C'era sempre qualcuno da difendere perché considerato un ultimo, soltanto, al massimo, da compatire. Tanto nelle pagine di Wallander quanto nella quotidianità di Mankell. Un maledetto morbo ha impresso un punto e a capo da foglio bianco che nessuno gli aveva chiesto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Salone del Libro, gonfiati i dati delle presenze di tre edizioni

TORINO. Sono circa 65mila in meno gli ingressi reali rispetto a quelli annunciati nel 2015 al Salone del Libro di Torino. Le presenze totali furono 276.179 (122.638 i biglietti a pagamento), contro le 341mila dichiarate al termine dei quattro giorni. E differenze importanti si registrano anche per il 2014 e il 2013. Dopo che la Procura di Torino ha avviato accertamenti su biglietti venduti e ingressi, il Salone



Giovanna Milella

del Libro rivela i dati "reali". «Vogliamo improntare la gestione alla più assoluta trasparenza», spiega la presidente Giovanna Milella. Disponibili sul sito internet, oggi i dati saranno anche sul tavolo del consiglio d'amministrazione, chiamato tra l'altro a ratificare il no all'Arabia Saudita come Paese ospite d'onore. L'ipotesi che si è fatta largo nelle ultime ore, dopo la proposta dell'Albania avanzata dai radicali e l'idea del Giappone, sembra essere di rinunciare, almeno per un anno, a uno Stato ospite d'onore. «Non c'è nulla di male a cambiare un po' le cose - dice Milella - stiamo lavorando per creare nuove formule».

L'INTERVENTO

Toni Morrison «I media oggi stravolgono la lingua»

NEW YORK. Toni Morrison, scrittrice afroamericana, vincitrice del premio Nobel per la letteratura nel 1993, ospite del *New Yorker* festival, è stata protagonista di un brillante intervento durante il quale ha parlato di razzismo, media, scrittura. In particolare, Morrison ha descritto il modo critico in cui legge il *New York Times*, come se fosse un manoscritto: corregge la copia con una matita, cancellando parole e aggiungendo possibili varianti. Morrison ha parlato della manipolazione della lingua fatta dai giornali: «Non scrivono "il dipartimento del Tesoro, scrivono Obama". La lingua viene manipolata e stravolta in maniera tale che il messaggio sia ricevuto nonostante le parole non siano precise. Mi ricordo quando il *New York Times* ha cominciato a usare sempre il verbo "provare". Tal dei tali "prova a". Nessuno fa più niente». E sull'evoluzione della lingua ha sottolineato come un tempo «eravamo chiamati cittadini. Negli anni '50 e '60 hanno cominciato a chiamarci consumatori, oggi siamo diventati contribuenti».

Toni Morrison

OGGI A MILANO LA PRESENTAZIONE

Niente sesso siamo uomini, Boralevi racconta i nuovi maschi

CHE FINE hanno fatto gli uomini? Alla domanda, che ogni donna adulta si trova a dover affrontare prima o poi nel corso della sua vita amorosa, cerca di dare una risposta il nuovo libro di Antonella Boralevi.

"Gli uomini e l'amore" (Bompiani, 240 pagine, 16 euro), questo il titolo del volume, passa in rassegna i maschi di oggi alla luce delle trasformazioni sociali che, inevitabilmente, ne hanno modificato indole, natura, abitudini. E così, eccoli: fragili, spaventati, insicuri, insomma, un vero disastro. Boralevi fa il punto del-

la situazione squadernando difetti e mancanze dell'ex sesso forte, quello che, una volta, "non doveva chiedere mai" e che invece, giorno dopo giorno, mostra sempre di più tutta la sua vulnerabilità. E spesso inadeguatezza. Anzitutto, gli uomini non hanno più voglia di fare l'amore. Secondo i dati forniti dall'Organizzazione mondiale della sanità, ci informa la scrittrice, in occidente "la metà degli uomini "validi" si accoppia una volta ogni due mesi e c'è anche chi, in un anno, non lo fa mai". Ma non basta. Ormai non prendono neanche



DUE INCONTRI CON L'AUTRICE

Antonella Boralevi (foto Giovanni Gastel) sarà oggi alle 18.30 al megastore Mondadori di Milano con Sergio Dompé, Paolo Veronesi, Gianluigi Nuzzi. Il 23 alle 17 al Castello Sforzesco nell'ambito di Bookcity

più l'iniziativa lasciando alle donne l'onere del primo passo, rifiutano il confronto, non vogliono "rottture" né responsabilità. Eppure, questa sorta di evoluzione della specie ha in sé più di un elemento positivo che si coglie solo a una lettura più attenta. Sì, perché i maschi moderni si rivelano anche più sensibili, romantici, sognatori, in cerca del grande amore.

Ma la disamina delle diverse tipologie di uomini, nel piacevole saggio di Boralevi, passa attraverso una nutrita galleria di personaggi letterari il cui profilo fornisce una serie di in-

formazioni preziose. Si va da "Chèri", dell'omonimo romanzo di Colette, chiamato in causa per la categoria dei gigolo al Werther di Goethe, rappresentativo dei maschi ineluttabilmente soggiogati da una femminilità che incanta e seduce. La scrittrice si muove in un immaginario senza tempo, che passa anche attraverso tv e cinema, fino ad approdare alla poesia di Pessoa, che dà voce alla paura più grande, per gli uomini come per le donne: quella di innamorarsi e di soffrire per amore.

E.S.